

P. ANTONIO BENETTI

Povolaro di Dueville (VI)
26 aprile 1936

Alzano L. (BG)
3 settembre 2013

«Tremo e la mia mano è incerta al pensiero di ciò che sto per chiedere. Tremo, perché sono cosciente di andare incontro a una tremenda responsabilità. Sono, tuttavia, convinto, e ciò mi tranquillizza, che la Madonna non mi abbandonerà e che tutto il Paradiso mi aiuterà. È per questa dolce realtà che io, Antonio Benetti, oso chiederle di essere ammesso all'ordine del presbiterato in questa Pia Società per le Missioni Estere. Nella mia prima Messa – santa Messa – chiederò a Gesù la grazia di farmi sempre degno di lui e della cara Congregazione che amo tanto. Chiederò in speciale modo la fedeltà ai doveri che mi assumo e a qualsiasi obbedienza che Gesù mi chiederà per mezzo dei miei Superiori».

Con queste parole quasi scolpite nel marmo, Antonio Benetti, il 6 ottobre 1963, chiedeva al Superiore generale, p. Giovanni Castelli, di essere ammesso all'ordine presbiterale.

A questo proposito scrive p. Augusto Luca: «Di questa lettera, oltre alla coscienza della grande grazia e del grande impegno che [Antonio Benetti] si assume con il sacerdozio, notiamo l'espressione “la cara Congregazione che amo tanto”. È il senso di famiglia che denota la condivisione di tutto: “Fede, impegno apostolico, speranze, gioie, preoccupazioni, beni spirituali e materiali”».

«Questa è la mia via»

Antonio Benetti nasce a Povolaro di Dueville (deve il nome *Povolaro* alla presenza di pioppi), in provincia di Vicenza, il 26 aprile 1936 da famiglia agricola ma benestante, secondogenito di Secondo Benetti e di Elena Chemello.

Al termine delle Elementari, Antonio, già dodicenne, entra nell'Istituto sa-

veriano a Vicenza, il 20 settembre 1948, appagando così il desiderio di essere missionario. A tale riguardo, egli scrive nel 1954:

Sono entrato nell'Istituto dopo aver sentito un missionario parlare della vita avventurosa dell'apostolo che mi è piaciuta. Mi trovo bene, dove ora sto, perché il Signore mi ha manifestato che la mia strada è precisamente questa. E poiché questa è la volontà di Dio, chiedo la sua grazia di morire piuttosto che tradire questa via privilegiata.

Frequenta le Medie a Vicenza (1948-52) e il Ginnasio a Zelarino [VE] (1952-54). È ammesso al noviziato nel settembre del 1954, con l'assenso dei suoi formatori: «Ama il lavoro ed è molto attaccato alla vocazione [...]. Va aiutato a superare la naturale timidezza».

In vista della sua ammissione alla professione religiosa, il maestro dei novizi scrive: «[Benetti Antonio] non ha alcuna posa, lavoratore robusto e resistente [...]. È di poche parole nelle ricreazioni, ma la sua compagnia è amata dai compagni per le lepidozze che escono dalla sua bocca come sottolineature. Intelligenza e pietà sufficienti».

Emette la professione religiosa temporanea il 12 settembre 1955. Prosegue il suo percorso formativo frequentando il Liceo Classico a Desio [MB] (1955-58), l'anno di Propedeutica a Piacenza (1958-59) e la Teologia a Parma (1960-64). Una pausa agli studi è stata il suo servizio nella Casa apostolica di Brescia, come prefetto e insegnante d'italiano (1959-60).

Riguardo a questo periodo di formazione in preparazione al sacerdozio, p. Piero Lazzarini scrive: «Fin dagli anni di formazione Benetti è stato una presenza discreta e modesta, uno che non amava mettersi in mostra. Non è che volesse nascondersi: era socievole, sereno; partecipava pienamente alla vita di comunità; era fedele nell'assumersi le sue responsabilità: non trascurava lo sport. Ci si poteva ingannare facilmente sul suo temperamento, ma scoprii in alcune occasioni che era molto sensibile, anche se non era incline a esternarsi. Preferiva stare zitto e lasciava parlare gli altri».

Intanto Antonio, in occasione della presentazione della sua domanda di ammissione alla professione religiosa perpetua, scrive al Superiore generale, p. Giovanni Castelli, il 25 maggio 1961:

Sono giunto al termine di sei anni di professione religiosa. Ormai so, anche se relativamente, cosa comporta tale vita. Sono cosciente della mia pochezza e della mia indegnità, ma so anche che questa è la mia via.

Sono contento di poter offrire la mia vita per una buona risoluzione del problema missionario. È per questo che, col consenso del mio Padre spirituale, faccio domanda di essere accettato nella Famiglia saveriana per sempre.

Se sarò accettato, sarò ben lieto di essere un figlio quasi santo, ma con una volontà senz'altro tendente sempre a migliorare me stesso, convinto che migliorando me stesso io miglio il mondo.

Emette la professione perpetua il 12 settembre 1961. È ordinato presbitero a Parma il 13 ottobre 1963. Un evento, questo, da lui vissuto con timore e serenità insieme, come si evince dalla sua domanda di ammissione al presbiterato, di cui sopra, e soprattutto con profonda gratitudine a Dio che, nel suo amore misericordioso, l'ha chiamato a partecipare con Gesù, il primo evangelizzatore, all'opera della salvezza.

Un «questuante» atipico

Nel luglio del 1964 p. Antonio è destinato alla Casa apostolica di Vicenza, con l'incarico di economo. Un incarico di fiducia, senza dubbio, e al tempo stesso difficile: c'è da provvedere all'occorrente per il sostentamento di una comunità numerosa, circa centocinquanta persone tra Religiosi e studenti. Ma non gli difettano né competenza né generosità nell'adempiere codesto incarico così delicato.

«Ho avuto la gioia di vivere con p. Benetti per sei anni a Vicenza», scrive p. Marcello Zurlo. «Lui faceva l'economo, ed io il rettore. Tuttavia non si faceva molta distinzione di autorità: tutti i padri erano responsabili della formazione dei centocinquanta allievi. Benetti era l'economo, ma tutti noi eravamo economisti con la responsabilità della conduzione della vita della casa. Avevamo cinquantaquattro milioni di debito con l'impresario Coeli che aveva costruito la scuola nuova. Con Benetti tutti i padri si sono assunti la responsabilità dei debiti: ci si è impegnati a creare un ambiente simpatico per i benefattori di p. Uccelli e a gestire "Giornate missionarie", tutte le domeniche. Benetti viaggiava giorni interi per visitare tutti i parroci della Diocesi, arrivando a marcare anche sette "Giornate missionarie", la domenica. Ognuna di quelle giornate ci costava sacrificio: allo scopo di ottenerle, bisognava essere disponibili per il ministero della Riconciliazione, per turni di Quarantore e, soprattutto, per il tempo di Natale e Pasqua [...]. A Benetti piaceva viaggiare: con lui siamo stati in Austria a visitare Dacau, a Lourdes, Fatima, Ars, Caorle... ma la comunità era una sola e quindi bisognava viaggiare con tutti i padri, compresi gli anziani. L'economo Benetti serviva con piacere tutti».

Il suo “pane quotidiano”

Nel dicembre del 1970 p. Antonio, destinato al Brasile Nord, raggiunge Belém do Pará, la *Cidade das Mangueiras* – Città della mangifera (l’albero del mango), – capoluogo dello Stato di Parà / Brasile Nord.

Dopo lo studio della lingua e un anno di pastorale a Moju, situata alla destra del fiume omonimo (1971-72), gli è affidata, prima, la parrocchia di Barcarena, città alle foci del Rio Tocantins (1973-81) e, dopo, la parrocchia di Acará, ubicata in mezzo alla foresta e tagliata dal fiume omonimo (1982-86).

Non ci si aspetti che p. Antonio ci ragguagli sulle sue attività pastorali e sulle sue avventure e disavventure apostoliche, occorse nell’arco di sedici anni: lo scrivere non è mai stato il suo forte!

Abbiamo al riguardo soltanto una sua lettera, in data 17 maggio 1974, indirizzata alla Direzione generale, e un suo articolo dal titolo “Padre Antonio Benetti è ancora vivo”, pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* / Aprile 1974. Di entrambi diamo ampi stralci.

Ho gradito moltissimo il vostro ricordo per il mio compleanno, come ho gradito anche quello dell’anno scorso quando mi sono comportato come un monello. L’anno passato, infatti, non vi ho nemmeno ringraziato e quest’anno facevo quasi la stessa fine e la stessa meschina figura. Chiedo perdono [...].

È proprio vero che qui mi trovo benissimo: respiro a pieni polmoni e, per dire una parola “moderna”, mi sento realizzato. Tutto quello che pensavo fosse difficile, mi torna sempre più facile. Certo, ci sono difficoltà e non poche, ma sempre superabili con l’aiuto del buon Dio [...].

Il lavoro pastorale qui in Barcarena è meraviglioso. La gente del posto risponde più che in qualsiasi altra parrocchia della Prelatura di Abaeté do Tocantins (fu in seguito elevata a Diocesi, *n.d.r.*) cosicché, tutti i giorni, io e le sorelle saveriane Adua ed Enrica abbiamo il nostro d’affare, come, ad esempio, preparare riunioni, incontri, visite e altro.

*

Lavoro adesso ad Abaeté de Tocantins, poco distante da Barcarena, con altri due Padri vicentini. Così ho lasciato i miei indios che ormai avevo imparato ad amare, poiché essi mi amavano più ancora di quello che io li amassi. Là il lavoro era più avventuroso, qui sono più le attività parrocchiali, ma anche qui l’avventura non manca [...].

Domenica scorsa, infatti, mi hanno chiamato urgentemente per un moribondo. Aera mezzogiorno. Ero stanco per tutto il lavoro fatto nella mattinata e tanto affamato che non ci vedevo più. Ho mangiato qualche cosa in fretta, tanto da

non svenire durante il viaggio.

Dopo un'ora di barca sono salito sulla bicicletta che avevo portato con me e ho pedalato in mezzo a una foresta buia per un'altra buona ora, senza mettere il piede a terra per paura di quei maledetti insetti che ti fanno grattare per una settimana intera. Vi dico la verità: se ci fosse stato con me Longo (l'allora campione del mondo di bici, *n.d.r.*), avrebbe sicuramente perso [...].

Quando sono arrivato, ho trovato un vecchietto disteso su un'amaca. Ormai incapace di muoversi. Quanti anni avesse, nessuno lo sapeva. Gli ho dato tutti i conforti religiosi. Capiva ancora qualcosa, per cui gli ho fatto fare una specie di confessione, ho regolarizzato il suo matrimonio di fronte ai suoi tanti figli. In principio la moglie non voleva saperne di matrimonio, e diceva: «Io sposarmi con un morto?». Poi accondiscese. Dopo la comunione gli ho amministrato il sacramento degli infermi e, prima di lasciarlo, gli ho augurato di morire in pace. Al ritorno, ho trovato una bella turma che mi aspettava per i battesimi. Ero stanco morto, pieno di sonno e affamato. Ho fatto i battesimi quasi senza sapere quello che facevo. Dopo la Messa vespertina delle venti, sono andato difilato a letto. Alzo la zanzariera e mi tuffo a corpo morto sul materasso con un lungo sospiro di sollievo [...].

Ma avevo fatto i conti prima di avere in mano la pelle dell'orso. Ero lì che pensavo agli avvenimenti della giornata, mezzo intontito, quando improvvisamente sento una puntura fortissima a un piede. Con un grido di dolore salto in piedi e scatto come una molla giù dal letto. Accendo la luce per vedere che razza di bestia mi avesse morso. Indovinate che cosa trovo? Il materasso era tutto un brulichio di puntini rossi che passeggiavano su e giù: le formiche rosse! Già le sentivo anche sulla schiena. In un secondo ero sotto la doccia. «Annegheranno brutte bestie!», mi son detto.

Pertanto a colmare codesta lacuna, è la testimonianza di p. Marcello Zurlo che afferma:

«Partito per l'Amazzonia nel 1970, p. Antonio mi scrive dopo un mese: «Qui le donne tanto sono belle da giovani quanto sono consumate da adulte». Aveva già capito la realtà delle mamme di Barcarena, di Acará, di Abaetetuba, di Belém, tutte condannate a caricarsi il peso della famiglia, 5-6 figli, fino a 12 figli, nella più umile povertà.

I mariti a volte non esistono, partono alla ricerca di lavoro, lontano e non ritornano più. La comunicazione è difficile: le strade sono i fiumi e i sentieri nella foresta. Nessuno sa più, dove si trovano e là gli uomini formano una nuova famiglia [...].

Benetti è sempre lui. Quando nel 1980 sono arrivato in Amazzonia, lui mi

ha invitato a passare insieme una giornata nelle spiagge vergini di Barcarena, dove era parroco. Abbiamo dovuto fare il giro dell'oca, ma siamo arrivati sulla spiaggia [...], che era formata dal grande fiume Pará il quale raccoglie le acque di diversi altri fiumi e le trasmette direttamente all'Oceano Atlantico [...].

All'ombra di fantastiche *castanheiras* (alberi di castagno), che oggi non esistono più, tagliate dalle moto serre per vendere il legno prezioso, seduti sulla spiaggia, abbiamo pranzato fraternamente con un buon *churrasco* (carne ai ferri). Ci mancava il vino di Gambellara, ma in compenso Benetti si è messo a cantare "Libiam, libiam, libiam...". Chi si accontenta, gode! [...].

Contemplando la bellezza del creato era più facile conoscere la storia della missione e la sua cultura, come pure le sue attività e le sue avventure. Così, Benetti ci ha dato un'informazione storica sulla parrocchia di Barcarena [...]. La chiesa madre era sul fiume, costruita da p. Augusto Cardin. Pastoralmente si lavorava per la formazione dei laici e delle comunità di base (CEBs), curando in particolare il Movimento giovanile. Antonio trovava qui il suo pane quotidiano [...].

Trasferito ad Acará, un'immensa parrocchia in mezzo alla foresta, senza strade e senza mezzi, anche qui Benetti ha trovato una bella chiesa antica del 1800, dove il clero diocesano di Belém vi andava, poche volte l'anno, per battezzare, cresimare e benedire matrimoni.

Qui Benetti e i Saveriani hanno trasformato l'immensa estensione in un centinaio di comunità cristiane con cappella e centro di pastorale».

Una persona sempre disponibile

Nel febbraio del 1986 p. Meo Elia, consultore generale, gli comunica che la Direzione generale lo richiama in Italia «per un periodo normale di servizio alla Regione saveriana italiana». Gli scrive, tra l'altro:

Certo, ti costeranno non poco il dover lasciare l'Amazzonia e tutto ciò che ha significato per te in tutti questi anni. È stato un periodo particolarmente intenso e impegnato per te, e penso che esso abbia inciso profondamente nella tua vita. L'esperienza di questi anni ti sarà molto utile in Italia, anche se le situazioni saranno ovviamente diverse, perché ogni Chiesa ha la sua storia e la sua esperienza particolare.

Ma ciò che nella vita si è acquisito, marca la nostra persona e dà i suoi frutti quando meno si aspetta. Che l'esperienza italiana sia positiva per te, com'è stata quella amazzonica!

Nel settembre del 1986 p. Antonio rientra in Italia. Ricopre l'incarico di rettore ed economo nelle comunità di Brescia (1986-92), Zelarino (1991-2002) e Genova-Pegli (2002-08) e, dal 2010, economo ad Alzano Lombardo.

«Erano tempi non facili», osserva p. Angelo Ulian, «di cambiamenti che esigevano coraggio di rottamare e fiducia nel futuro. P. Antonio si rivelò un "traghettatore" nato: obbediente per procedere ai cambiamenti decisi dai Superiori, calmo e positivo per muovere con libertà e serenità verso le nuove modalità della presenza saveriana in Italia».

Qualsiasi sia stata l'incombenza ricevuta nel corso di ventisette anni a servizio della Regione saveriana d'Italia, p. Antonio ha sempre agito non come «un uomo per tutte le stagioni», secondo l'uso negativo che il gergo comune dà a questa locuzione, ma come una persona sempre disponibile ad accogliere, secondo lo spirito evangelico, quanto gli è chiesto dai Superiori.

Nel porsi, infatti, al servizio delle necessità della Congregazione, p. Antonio si riconosce non uno necessario, pur servendola con abnegazione, senza riserve e senza rifuggire "dal peso della giornata e dal caldo", ma soltanto un "servo inutile", memore sempre delle parole del Signore: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (Luca 17,10).

I Superiori, dal canto loro, non gli hanno lesinato né riconoscenza sincera «per il prezioso servizio fatto in questi anni nelle comunità saveriane dell'Italia», né apprezzamento per «la serenità, l'equilibrio, l'entusiasmo» con cui ha compiuto i vari incarichi affidatigli.

Inoltre, p. Antonio, durante il periodo del suo servizio alla comunità saveriana di Zelarino, s'impegna nella parrocchia dei santi Gervasio e Protasio di Carpenedo-Venezia.

Nel frattempo, per vari anni cura settimanalmente alla radio "Carpini – San Marco", l'emittente del Patriarcato di Venezia, una rassegna della stampa missionaria e le interviste ai missionari di passaggio in Italia. «Veramente valido», afferma il professor Mario Carraro, «è stato il suo apporto nel curare questa rubrica: trasmissioni bellissime, ma che hanno richiesto un suo impegno costante».

Infine, p. Antonio, su invito del professor Carraro, accompagna varie volte un gruppo di pellegrini di Carpenedo e dintorni in visita in Terra Santa. «Durante i lunghi spostamenti», scrive p. Franco Lizzit, «i pellegrini lo avvicinano personalmente e a tutti lui cerca di far trovare Dio nel proprio cuore. Una presenza discreta, la sua, quasi impercettibile così da essere luce e punto essenziale e continuo di riferimento per tutti i pellegrini». A tale riguardo, uno dei pellegrini attesta:

Credevo di conoscere bene p. Antonio, perché spesso mi recavo dai saveriani per dare una mano nelle feste, un servizio in occasione d'incontri o semplicemente un aiuto in cucina, al guardaroba o per fare quattro chiacchiere benefiche. Durante il pellegrinaggio ho costatato la semplicità e la profondità della sua predicazione. Sapeva collegare con Dio tutto ciò che ci accadeva: i luoghi, la natura e anche le persone che incontravamo, di qualsiasi condizione esse fossero. Sembrava parlasse proprio a me, che in quel momento avevo tanto bisogno di una parola del Signore.

* * *

Il 3 settembre 2013, a notte fonda, p. Antonio, colpito da un grave malore, si spegne. Restituito, nel frattempo, alla vita senza fine, egli è accolto nella pace della *Gerusalemme celeste* – «la città [che] non ha bisogno della luce del sole o della luna: la gloria di Dio, infatti, la illumina, e l'Agnello ne è la lampada» (Apocalisse 21, 23).

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Carmelo Mula

Redazione: Domenico Calarco

Progetto grafico ed impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma
Finito di stampare - 1 dicembre 2013